

Ore 21 l'annuncio: «Ha perduto conoscenza» - Alle 3 del mattino inaspettata ripresa

La drammatica notte di agonia di Giovanni XXIII

(Dalla 1. pagina)

della diffusa eteroplasia gastrica. È stata eseguita l'operazione di sostegno, seguendo le indicazioni del caso. La frequenza del polso e le condizioni cardiocircolatorie sono ancora discrete; però vanno deteriorandosi per sopraggiunta insufficienza respiratoria, mentre le condizioni psichiche si sono mantenute sempre lucide. Il Santo Padre è in piena coscienza del suo stato attuale di aggravamento e sopporta con edificante rassegnazione le sofferenze che si sono accentuate nelle ore pomeridiane.

Fino a questo punto, nonostante l'incalzare del male, il Papa aveva mantenuto una lucidità e serenità di spirito che gli avevano permesso — come più avanti diremo — di accogliere gruppi di cardinali e di conversare con loro. Ma alle 20,25 è stato annunciato che le condizioni dell'infermo si erano ulteriormente aggravate e che Giovanni XXIII aveva perduto la conoscenza. Questa notizia, di gran lunga la più grave dall'inizio della malattia, aveva diffuso in tutti la certezza che la vita del Pontefice si stava avviando ad un rapido tramonto.

La prima cronaca ufficiale e dettagliata dell'improvviso sopraggiungere della fatale complicazione si è avuta alle 16,30, con un bollettino distribuito ai giornalisti dall'ufficio stampa del Vaticano, e pubblicato anche dall'Osservatore romano.

Il bollettino — subito trasmesso nei cinque continenti — diceva fra l'altro: «Dopo una serata tranquilla e serena, durante la quale si era lungamente intrattenuto col signor cardinale Gustavo Testa e aveva ricevuto, ancora una volta, alle 21,30, il signor cardinale segretario di Stato, Amleto Giovanni Cicognani, il Santo Padre, verso la mezzanotte, è stato colpito da una nuova grave crisi, prontamente assistita dal professor Mazzoni. Tale crisi persiste».

Il bollettino precisava inoltre che alle 6,30 il Papa aveva ascoltato una messa celebrata nello studio attiguo alla sua camera da letto, e quindi aveva ricevuto la comunione «restando a lungo assorto in preghiera e in meditazione».

Più tardi è stato chiamato il prof. Valdini, che ha visitato l'infermo, constatando la gravità della crisi. Informato delle sue condizioni, Giovanni XXIII ha chiesto di ricevere subito la comunione. Si è a lungo intrattenuto con il suo confessore, monsignor Cavagna, quindi ha voluto vedere il cardinale segretario di Stato, che ha accolto con le parole del



Un ritratto di Giovanni XXIII eseguito dallo scultore Manzù

cana ha fornito notizie che confermavano l'inesorabile evolversi della malattia verso il suo esito letale: «Le condizioni generali del Santo Padre, già gravi alle ore 19, si sono ulteriormente aggravate. Si teme che siano per determinarsi eventi più gravi».

Subito dopo, da fonti vicinissime ai medici curanti, i cronisti raccoglievano l'avvertenza che «di minuto in minuto era da aspettarsi il decesso del Pontefice». Alle 21,30, durante un breve colloquio coi giornalisti, il direttore dell'Osservatore ha detto: «Situazione gravissima. Non c'è più nulla da fare».

Fino a tarda notte, una grande folla di romani e stranieri ha sostato in piazza San Pietro. C'era anche il sindaco, numerosi assessori e consiglieri, ex ministri, deputati.

Poco prima delle ore 22, tutti i cardinali — che più volte erano tornati al capezzale di Giovanni XXIII — sono usciti. L'ultimo ad andarsene è stato l'arcivescovo ucraino Slipti. Sono rimasti soltanto i familiari, monsignor Callori, mons. Naselli Rocca, mons. Venini e monsignor Capovilla.

Il Papa giaceva sotto una tenda d'ottone, nel suo letto d'ottone, sotto l'immagine della cosiddetta «Vergine Nera» di Polonia. Dalla piazza è stato notato che la luce si è spenta. Le finestre accanto erano invece ancora illuminate.

Alle 22,10, in francese, la radio vaticana ha detto: «Il Santo Padre è in agonia. È come una fiamma che si spegne. Il suo respiro è affannoso, nonostante l'ossigeno che gli viene somministrato».

Quasi contemporaneamente, è stato detto ai giornalisti che due cardinali, Bea e Bacci, avevano visitato l'infermo. «Intorno al Papa — è stato detto — c'è silenzio e preghiera. Il volto del Pontefice non indica sofferenza».

Alle ore 0,30, la radio vaticana, nella emissione in lingua italiana, ha detto: «Nella notte la situazione descritta nei precedenti comunicati. La lenta agonia di Papa continua nella assenza di conoscenza e sensibilità. È confermato dai medici il lento approssimarsi verso l'inesorabile evento».

Si continua a preparare intorno al letto del Santo Padre come in piazza S. Pietro e in molte chiese e in moltissime case, dappertutto dove la radio ha raggiunto dove le nostre notizie.

«Assiste sacerdotamente il Santo Padre, con le preghiere rituali, il cardinale Brown».

Alle 1,17 è stato emesso un bollettino firmato dai clinici Valdini, Mazzoni e Gasbarini: «Le condizioni del Santo Padre si sono ulteriormente aggravate. Il S. Padre è in coma e si va lentamente spegnendo».

Alle 1,35, riferendosi a questo comunicato, la radio vaticana ha detto: «Nonostante l'agonia, la perdita di conoscenza e le difficoltà della respirazione, il polso di Sua Santità è forte e regolare. Si esclude però ogni umana speranza di ripresa. Non è possibile prevedere il termine dell'agonia».

Le ulteriori notizie sull'aggravarsi del male e sull'andare al capezzale dell'infermo, di vari gruppi di cardinali, sono state date ai giornalisti in forma ufficiale. Si è saputo così che alle 17,30 il Pontefice — che ancora conservava una piena lucidità di mente, nonostante le terribili sofferenze — ha ricevuto i tre cardinali «capi d'ordine»: Tisserant per l'ordine dei vescovi, Coppello per i cardinali preti e Ottaviani per i cardinali diaconi. Essi hanno sostato nella camera dell'infermo per circa venti minuti, uscendo alle 17,55. Si sono inoltre recati a visitare Giovanni XXIII i cardinali Bea, Valeri, Antoninutti, Agagianian, i monsignori Dell'Acqua e Samorè.

A tarda sera, con un DC-7 dell'Alitalia — proveniente da Milano, sono arrivati i tre fratelli del Papa, Saverio, Alfredo, Giuseppe, la sorella Assunta, due nipoti e il cardinal Montini. I congiunti del Pontefice non avevano mai volato, ed apparivano un po' disorientati dalla folla dei giornalisti accorsi ad accoglierli, dalla forte luce dei riflettori e dal lampeggiare dei «flash». Sono stati subito condotti in Vaticano e ammessi nell'appartamento papale. Ma ormai l'infermo aveva perso i sensi, e non è più stato in grado di riconoscerli. Solo più tardi — così è stato riferito ai giornalisti — ha avuto un breve momento di lucidità, in cui ha rivolto ai fratelli e a tutti i presenti uno sguardo affettuoso. Nel frattempo, col rapido da Bologna, era giunto anche l'arcivescovo pontificio Gasbarini. Sembra che le ultime parole pronunciate da Giovanni XXIII prima di perdere conoscenza siano state rivolte a mons. Naselli Rocca: «La rinascita tanto nei servizi che mi ha fatto. Continueremo a volerci bene nel cielo. Me ne vado».

Alle ore 21, la radio vati-

82 cardinali della chiesa tra 15 giorni in Conclave

Chi sarà il successore?

Folla commossa a San Pietro



Le pietre gettate da Giovanni XXIII segnano in modo inequivocabile la nuova strada che la chiesa dovrà seguire. Non si può tornare indietro. Sono punti fondamentali quelli che il Pontefice ha fissato nell'azione per la concordia dei popoli. Questo diceva l'eri sera un sacerdote discendente con un giovane comunista in piazza San Pietro. «Sono d'accordo con lei — ha aggiunto — anche se i nostri punti di partenza sono diametralmente opposti». E' stato un gran Papa — ha detto un'anziana donna — in tutta la mia vita ho visto diversi pontefici. Ma questo è stato il migliore di tutti. Io non camperò ancora a lungo, ma non so se anche chi oggi è giovane vedrà un pontefice altrettanto bravo. Giovanni XXIII non ha fatto mai differenza tra comunisti, socialisti o democristiani — ha continuato — per lui sono sempre stati tutti uguali, tutti figli. Lo sa che ha fatto togliere da un salmo la frase che diceva «maledetti ebrei»? E ha fatto bene. Gli ebrei sono uguali a noi».

Questo il senso dei discorsi che si introducevano l'eri sera nella grande piazza dove migliaia di persone si erano assiegate sin dal primo pomeriggio. Uomini, donne, sacerdoti, frati, monache e marinai. Molte madri avevano portato i bimbi nelle carrozzelle: quelli che sapevano appena camminare giravano liberi tra la gente. Gli occhi di tutti erano rivolti alle finestre dell'appartamento pontificio, e ognuno indicava al suo vicino la finestra dalla quale Giovanni XXIII era solito affacciarsi. A frotte gli stranieri: francesi, inglesi, tedeschi, giapponesi, indonesiani, spagnoli. Le radoline a «transistor», sintonizzate sulla emittente vaticana, trasmettevano di tanto in tanto le ultime notizie sulle condizioni di Giovanni XXIII. Col passar delle ore la grande piazza è andata sempre più riempendosi: molti sono giunti in automobile, altri in tram, in autobus. Centinaia di persone sono state ferme fino a notte dinnanzi al portone di bronzo del Cortile di San Damaso, davanti al quale prestavano servizio le guardie svizzere. A sera, mentre le rondini riempivano il cielo, gli appartamenti del Papa si sono illuminati e contemporaneamente anche i tre lampioni del cortile di San Damaso si sono accesi. La folla si è assiepata dinnanzi alla scalinata che conduce al portone e da quel momento è cominciato un via vai di prelati e di personalità. Alle 21, scortati da agenti in motocicletta, sono giunti a bordo di alcune auto i fratelli del Pontefice. La folla li ha lasciati passare in silenzio, esprimendo muta solidarietà con il loro dolore.

Una impegnativa eredità - La situazione aperta dal Concilio e la funzione di Cicognani - Il mutato rapporto tra gli «stranieri» e gli italiani

E' certo troppo presto, in questo momento di grande emozione e di lutto della Chiesa per la morte di Giovanni XXIII, per porsi anche solo i primi interrogativi sul suo successore. Proprio in queste settimane in cui il Papa scomparso ha lottato così fermamente contro il male che lo assaliva, si è avvertito da parte di tutti una grande e costante insistenza ed accorato lo appello alla pace, allo stesso modo del richiamo all'opera grandiosa di «aggiornamento» della Chiesa intrapresa e non potuta portare a termine.

Come si sa, il Concilio Vaticano II avrebbe dovuto riprendere i suoi lavori generali il prossimo 8 settembre. Diciamo «avrebbe», perché il successore di Giovanni XXIII non sarà di per sé tenuto a mantenere questo calendario e neppure far proseguire il Concilio stesso. Tutto dipenderà da una sua decisione sovrana: anche se appare incredibile che si possa sospendere quel grandioso processo di rinnovamento che nell'ambito della chiesa si è accompagnato alla lunga, meticolosa preparazione del Concilio. Il Concilio Ecumenico aveva vissuto in questi ultimi mesi una intensa vita di commissioni, incaricate di portare avanti tutta l'elaborazione discussa nella prima sessione e di trovare quelle soluzioni ai problemi di far superare i gravissimi dissensi manifestatisi durante i tre mesi delle «congregazioni generali». Questo compito difficile e delicato veniva assolto, con l'interessamento e l'intervento sollecito di Giovanni XXIII, da una specie di super commissione, cioè la «commissione per il coordinamento del lavoro del Concilio», presieduta dal segretario di Stato, cardinale Amleto Giovanni Cicognani.

E' naturale, a questo punto, che sul cardinal Cicognani si appuntino i maggiori sguardi in vista del prossimo Concilio. Cicognani ha compiuto il 24 febbraio scorso 80 anni. Fu nominato cardinale da Giovanni XXIII nel dicembre del 1958. I suoi interventi in Concilio sono stati spesso risolutivi ed egli ha appoggiato caldamente e autorevolmente la generale indirizzo di rinnovamento patrocinato per la Chiesa dal Papa. Le ispirazioni unitarie nei confronti delle altre confessioni cristiane, sia, infine, le iniziative di distensione internazionale che hanno caratterizzato l'ultimo anno del pontificato di Giovanni XXIII. La tarda età di Monsignor Cicognani fa comunque piuttosto pensare a una sua ulteriore funzione di mediazione e di sollecitazione nel Conclave che non a una sua possibile elezione al Papato.

Attualmente, dopo la morte del cardinale cubano Arteaga, dell'irlandese D'Alton e dell'inglese Godfrey, i cardinali sono 82. Otto di essi furono nominati da Pio XI, 29 da Papa Pacelli e 45 da Giovanni XXIII. L'elemento più importante che è stato colpito è la proporzione tra i cardinali stranieri e quelli italiani. Cinquantatré sono quelli «stranieri» e 29 quelli italiani. Il conclave che portò all'elezione di

Pio XII era composto di 35 cardinali italiani e di 27 stranieri. Quello che elesse Giovanni XXIII aveva 34 membri del Supremo Collegio su 51 presenti che non erano italiani. Due terzi, cioè il rapporto attuale, di per sé non più sfavorevole agli italiani, è però mutato nella sostanza, perché tutto l'andamento del Concilio ecumenico, nella sua prima sessione, ha visto delinearsi sostanzialmente due schieramenti contrapposti: uno, di maggioranza, raccolto attorno a porporati stranieri di grande influenza, soprattutto francesi, tedeschi, austriaci, olandesi, e un altro di minoranza, in cui prevalevano gli italiani e che ha avuto il suo uomo di punta, in battaglia sfortunata, nel cardinale Ottaviani, esponente della Curia romana.

Può essere interessante aggiungere che il maggior numero di cardinali non italiani appartiene alla Francia: otto. Sei sono i cardinali spagnoli, tre i tedeschi, due gli inglesi, due i portoghesi. La Polonia, l'Austria, l'Ungheria, l'Olanda, il Belgio, contano un altro di minoranza, in cui prevalgono gli italiani e che ha avuto il suo uomo di punta, in battaglia sfortunata, nel cardinale Ottaviani, esponente della Curia romana.

Può essere interessante aggiungere che il maggior numero di cardinali non italiani appartiene alla Francia: otto. Sei sono i cardinali spagnoli, tre i tedeschi, due gli inglesi, due i portoghesi. La Polonia, l'Austria, l'Ungheria, l'Olanda, il Belgio, contano un altro di minoranza, in cui prevalgono gli italiani e che ha avuto il suo uomo di punta, in battaglia sfortunata, nel cardinale Ottaviani, esponente della Curia romana.

Se è questa la situazione generale nelle massime gerarchie della Chiesa che lascia il pontificato di Giovanni XXIII, essa si rifletterà con tutto il suo peso, di spirito di rinnovamento, di nuovi rapporti tra i vari episcopati nazionali, di contrasti e lacerazioni profonde, nel prossimo conclave? Oggi ogni indagine sui futuri «papabili» non può che essere affrettata, ancorché nei giorni scorsi, in materia di cardinali e stranieri abbiano cominciato la ridda delle congetture e dei nomi. Il messaggio augurale dello arcivescovo di Milano, Montini (che fu il primo cardinale creato da Giovanni XXIII, ed oggi è appena sessantaseienne), con la risposta particolarmente affettuosa del Papa malato hanno posto il nome di Giovanni Battista Montini a capo dei porporati che hanno le maggiori probabilità di elezione al pontificato. Ma non meno insistenti sono tornati anche i nomi di alcuni cardinali stranieri. Basti qui accennare a due di essi: il cardinale Francesco Koenig, arcivescovo di Vienna — tra i più giovani: è nato nel 1905 — che in questi ultimi tempi è stato protagonista di una intensa attività diplomatica della Santa Sede e che è apparso una figura di primo piano nel Concilio; il cardinale Bernardo G. Alfrink, arcivescovo di Utrecht, sessantatreenne, non meno caratterizzato durante la prima sessione del Concilio come una delle figure maggiormente influenti dello schieramento così detto «progressista».

Durante il periodo di tempo intercorrente tra la morte di un Papa e l'elezione del suo successore, il collegio cardinalizio non assume i poteri spettanti al Pontefice, ma si limita ad amministrare la Chiesa. Il cardinale camerlengo, mons. Aloisi Masella, tiene la presidenza del collegio. La Costituzione approvata da Pio XII fissò in 15 giorni, prorogabili a 18, il termine massimo per l'inizio del Conclave.

P. S.

Messaggi da tutto il mondo

(Dalla 1. pagina)

maomettani, e di non credenti.

L'Osservatore Romano, nella sua edizione di ieri, riportava alcuni dei messaggi più significativi: «Prego per la Vostra salute. Sono un buddista». «Nella misura in cui un ateo possa essere capace di ricevere subito la comunione durante l'ultima cena: «Ut unum sint», cioè: «che gli uomini siano una cosa sola». Queste parole sono state interpretate come una efficace sintesi del pensiero e dell'azio-

Giovanni XXIII in cui è detto: «Gli anglicani di ogni parte del mondo pregano per Vostra santità». Non meno significativo è l'apprezzamento che esprime innumerevoli giornali di ogni continente sul valore della figura di Giovanni XXIII. Il londinese Daily Express scriveva ieri che l'opera del Papa ha dimostrato come una maggiore comprensione fra i cattolici e non cattolici sia non solo auspicabile ma possibile e che cristiani e comunisti possono pervenire a una forma di tolleranza. «In tutto il mondo — aggiungeva il giornale — la gente di tutte le fedi e di nessuna segue ansiosamente le notizie del Papa. Alla pietà per questo uomo che lotta contro un crudele avversario si unisce il rammarico che un insigne pontefice, protagonista di grandi mutamenti, possa essere anche tristemente breve. E' possibile che il prossimo pontefice si preoccupi più della politica e meno dell'umanità».

Il New York Times ha affermato nel suo numero di ieri che Giovanni XXIII ha saputo giungere al cuore dell'uomo comune ed ha fatto vibrare la corda della responsabilità nell'animo di molti uomini di diverse fedi. «E' per questa ragione — concludeva il giornale — che esprimiamo la speranza che la sua vita sia prolungata per ispirare l'umanità oltre le religioni e oltre le frontiere».



I tre fratelli del Papa — Saverio, Alfredo e Giuseppe — e la sorella Assunta sono giunti a Roma ieri sera insieme con due nipoti, accompagnati dal cardinale Montini. Alle 21 essi hanno fatto il loro ingresso al Vaticano e cinque minuti dopo erano nella stanza del Pontefice morente. Ecco Giuseppe e Assunta Roncalli mentre scendono dall'aereo.